

Perché

di Alessandro Iori

Perché! Perché sei fisso nella mia testa e non riesco a cacciarti! Perché la tua immagine fa sempre da sfondo a qualunque cosa io stia facendo! E' come se tu abitassi dentro il mio cervello, sotto la mia pelle, nei miei angoli più intimi e segreti. Come se tu facessi inesorabilmente parte di me. Lo so, non va bene, non è sano. Dovrei ignorarti, non permetterti di dominare i miei pensieri. Non farmi distrarre dall'inutile ricordo di te. É finita, è finita, basta! Dovrei farmene una ragione, rimuovere i ricordi una volta per tutte e riconquistare la mia libertà di pensiero e di azione. Ma niente, non ce la faccio. Del resto, quando ti conobbi, la prima sensazione che ebbi era di trovarmi di fronte ad un abisso. Sì un abisso. L'abisso ha un potere enorme su noi umani, sai? Noi sappiamo benissimo che dobbiamo indietreggiare ed ignorarlo, ma qualcosa ci attrae inesorabilmente verso il baratro. Incontrare l'abisso e sporgersi su di esso ci fa combattere tra l'istinto di sopravvivenza e l'illusione di saper volare. Certo, perché noi umani non sappiamo volare, non siamo uccelli, non abbiamo le ali! Eppure, l'abisso sembra urlarci nella testa che, se troveremo il coraggio di saltare, non ci schianteremo al suolo, no, anzi, spiccheremo il volo. Ecco, è proprio questo che pensai. Con lui potrai finalmente volare. Volare verso un amore immenso, unico, sublime. Così accettai di stare con te ed affrontai l'abisso, anche se la mia parte razionale, il mio istinto di sopravvivenza, mi avvertivano che sarei precipitata. E ora sono qui, ridotta in mille pezzi dallo schianto con la dura realtà che stava in fondo al baratro. La fine della nostra relazione. Eppure il dolore che provo ora nasce dal rimpianto. Sì, il rimpianto di quel magico tuffo e di quel volo verso di te. Ricordo i mille momenti passati insieme, le risate, la nostra complicità, la gioia di sentirmi così leggera vicino a te. E' la leggerezza del volo, si pensa in quei momenti felici. Invece è solo effetto della gravità che ci attrae inesorabilmente verso il suolo dove, poi, all'arrivo, ci schianteremo. E ora sono qui, in fondo al baratro, alla fine della corsa. Ma tu non te ne vai, anche se non ci sentiamo più da mesi. Rimani, nei ricordi. Ricordi? Sì e no. Non ricordo bene il tuo volto né il tuo corpo. Non ricordo i tuoi occhi o le tue mani. No. Ma le mie narici hanno ancora la percezione del tuo odore, le mie labbra il sapore della tua pelle, il mio corpo la sensazione che mi davano le tue mani quando lo accarezzavano. Sei sempre presente, ma in modi diversi. Se sono sdraiata sul divano a guardare un film in televisione, ti immagino accanto a me ad accarezzarmi i capelli. Se sono per strada mi sembra che tu mi

abbracci e ti volti ogni tanto a sorridermi. Se sono alla guida sento la tua mano sulla mia coscia che mi prende con forza. Ma la cosa più dolorosa è quando mi prende il desiderio di fare l'amore. Torno con la fantasia a quei tanti nostri lunghi amplessi e mi illudo che tu sia accanto a me mentre provo un piacere che, ormai, riesco a procurarmi solo da sola. Gurdandomi allo specchio, però, lo vedo, sai, che sono ancora tutta intera. Non sono ridotta in cocci, non sono schiacciata e oblunga, non sono tagliata in più parti o smembrata. No, sono intatta, integra, solo un po' più magra e slavata. Ma, soprattutto, stanca. Stanca di pensare a te, di illudermi che un giorno tornerai da me, di rovinarmi la vita per la tua assenza. Ora basta. Voglio tagliarmi i capelli, comprarmi qualcosa di nuovo, coccolarmi, amarmi, perché l'anima ha un vantaggio sul corpo. Non si può sezionare, né uccidere, solo torturare e ferire.

FINE